

LIBRI

A cura
di Manuela Pacelli

ANTONELLA APPIANO
GIORNALISTA "ARABA"

Clandestina a Damasco

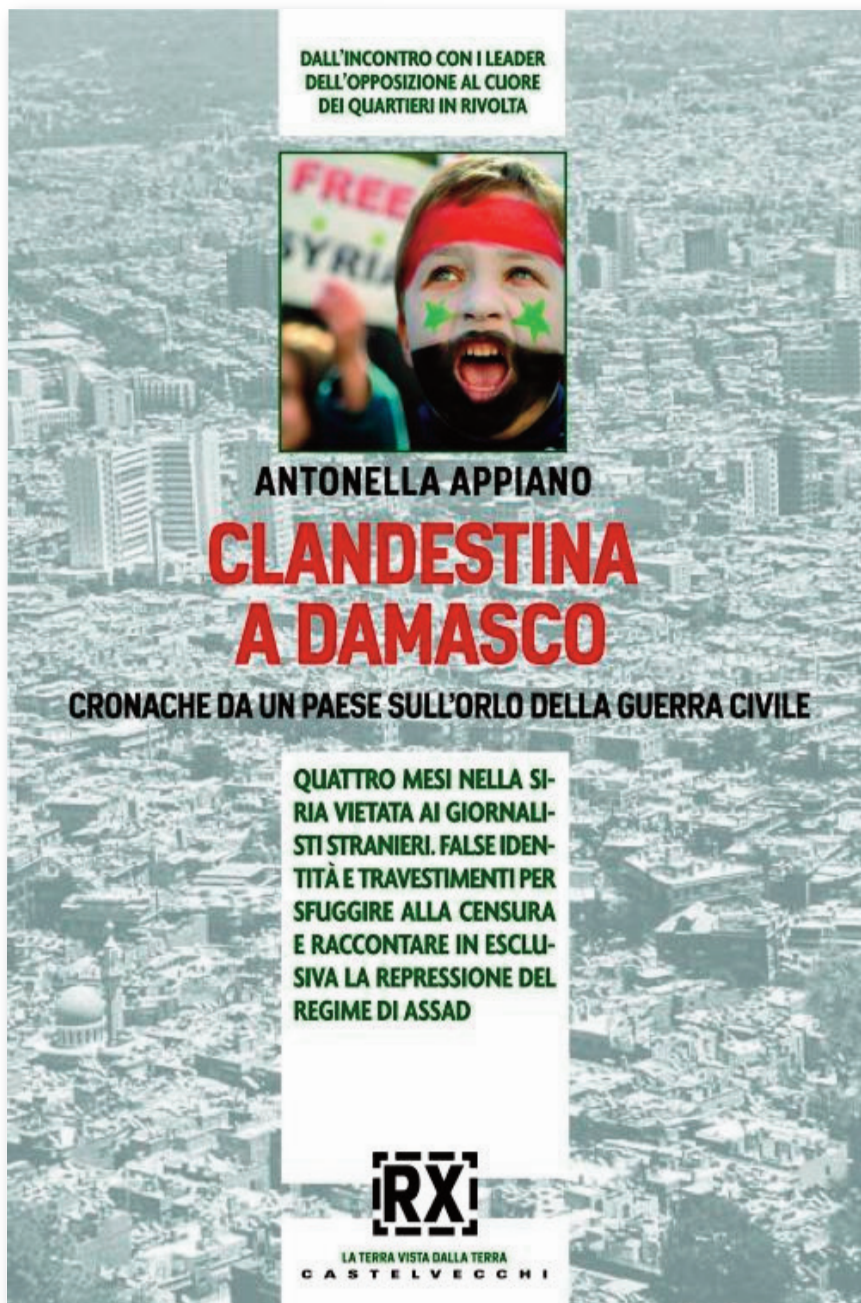


Amore e Sapienza, questi i termini più adatti per descrivere la giornalista e inviata Antonella Appiano. Amore per quel Medio Oriente, pieno di mistero e di fascino, attualmente al centro di rivoluzioni e guerre civili che lei conosce a fondo, ai continui viaggi nel Maghreb, Egitto, Libano, Giordania e Siria e Paesi del Golfo. Sapienza perché - per capire quelle realtà così culturalmente diverse - è necessario studiarle, immergersi nel loro mondo, carpirne gli atteggiamenti, le tradizioni, gli usi e le abitudini.

Presidente dell'Associazione Culturale di Ricerca e Studi sul Medio Oriente e il Nord Africa (Moan Opportunities and News), Antonella attualmente è inviata in Medio Oriente per il Quotidiano on line L'Indro (www.lindro.it) e segue sul campo, dall'inizio delle rivolte, il conflitto siriano.

Colpita in modo particolare dalla difficile situazione che la Siria, terra magica e coinvolgente, sta vivendo, e dopo quattro mesi passati nel Paese, ha scritto un reportage- testimonianza della sua esperienza, pubblicato, nel novembre 2011 da Castelveccchi Editore: "Clandestina a Damasco. Cronache da un paese sull'orlo della guerra civile". Un libro che accompagna per mano il lettore, in un mondo fatto di colori, immagini, suoni e profumi. Un mondo che però è anche quello di un Paese entrato nell'incubo della guerra civile, al centro dell'attenzione internazionale.

Le notizie sulla Siria si rincorrono e si intrecciano, ed è difficile capire che cosa realmente stia accadendo. Antonella con coraggio, grande determinazione e soprattutto con immensa passione, passione che da sempre ha tratteggiato il suo lavoro da giornalista, è stata testimone sul campo, fin dal marzo 2011, di tutti i cambiamenti che hanno portato alla situazione attuale.



“La Siria è nel caos; ogni giorno arrivano notizie allarmanti. La situazione è molto tesa visto anche il ruolo geopolitico del Paese in Medio Oriente. Che cosa sta succedendo?”

“C’è guerra civile, purtroppo. Quando ho chiuso le bozze di “Clandestina a Damasco,” nel settembre 2011, ho chiesto al mio editore il sottotitolo “Cronache da un paese sull’orlo della guerra civile” poiché si intuiva già da allora che la crisi sarebbe degenerata. Tutto è incominciato a metà marzo 2011 quando Daraa, piccola cittadina meridionale al confine con la Giordania, è stata teatro di una manifestazione di protesta, in seguito all’arresto di alcuni ragazzini che avevano scritto sui muri della scuola espressioni inneggianti alla libertà. Mi trovavo a Damasco in quel periodo, ospite di amici, per fare ricerche per la mia Associazione culturale sul Medio Oriente e mi sono ritrovata così a vivere un cambiamento epocale. La crisi ha avuto inizio con manifestazioni e rivolte non organizzate, spontanee, senza una leadership definita. Dopo la fine di marzo gli eventi sono precipitati. Ma, da parte delle Cancellerie Occidentali, si è fatto probabilmente un errore di valutazione paragonando la situazione siriana a quella egiziana. E anche l’informazione, soprattutto quella dei canali satellitari Al-Jazeera e al-Arabiyya, all’inizio, è stata un poco forzata. A volte i fatti esposti non coincidevano con la realtà sul terreno. A marzo del 2011, il presidente siriano Bashar al-Assad, aveva una base di consenso piuttosto ampia, quella della classe borghese ed imprenditoriale del paese. Ma anche una parte del popolo - prima della repressione violenta - chiedeva solo riforme, non la caduta del regime. Molti, invece erano contro il regime ma non prendevano posizione per paura che una rivolta potesse trascinare il Paese nel caos, come in Iraq. Ho raccolto molte testimonianze. Tra le tante ricordo quella di una parucchiera ucraina, cristiana e appartenente alla chiesa greco-ortodossa, sposata con un siriano musulmano. Mi diceva: “I cristiani in Siria hanno gli stessi diritti dei musulmani. Qui sto bene. Le riforme sono necessarie, ma un poco alla volta”. Le minoranze religiose, infatti, erano molto preoccupate. La Siria è un vero mosaico di religioni ed etnie. Però è anche vero che un regime “non è riformabile”. Non dal punto di vista strutturale.

Una lunga crisi dunque sfociata in guerra civile: possiamo individuare momenti “diversi”?

Sintetizzando. Dopo una prima fase di rivolte spontanee e non armate, con gente che chiedeva libertà e dignità, si è entrati in una seconda fase, di “internazionalizzazione” della crisi. Molti Paesi dell’area sono entrati a far parte “del gioco”. Una specie di seconda guerra fredda con gli Stati Uniti e la Russia e i rispettivi alleati. Da una parte le petromonarchie sunnite del Golfo (soprattutto Arabia Saudita e Qatar) nemici storici dell’asse sciita, Iran ed Hezbollah libanesi, che sostengono la Siria. Gli interessi in gioco sono tanti. Una Siria destabilizzata può senza dubbio essere utile in funzione anti-Iran. Un Iran che spaventa l’Occidente per il nucleare e per gli interessi nel campo petrolifero. Anche la Turchia ha svolto un ruolo importante in questo conflitto. Fin dall’inizio delle rivolte il premier Erdogan si è schierato con gli oppositori, ospitandone la sede in Turchia e alimentando la guerriglia. E permettendo- fatto molto pericoloso- a gruppi jihadisti, armati dall’Arabia Saudita e dal Qatar, di entrare in Siria attraverso la lunga e porosa frontiera. I Paesi Occidentali ora cominciano a preoccuparsi del peso che i combattenti stranieri hanno conquistato via via nella rivolta contro gli Assad.

Se il fine ultimo è lo stesso, abbattere il regime, gli altri obiettivi certo non sono in comune. Si parla spesso di "deriva settaria" (perché i sunniti costituiscono il 70% del Paese) ma è importante sottolineare che gli scontri non sono su base religiosa "pura". Ma fra chi appoggia Bashar e chi vuole che il suo regime cada. In più la violenza genera violenza, vendette... Le crudeltà ormai perpetrate da ambo le parti in causa. E, purtroppo a pagare il prezzo più alto è la gente, il popolo. I civili.

A questo punto la situazione è diventata incontrollabile...

"Certo ormai è degenerata e solo una soluzione politica potrà porre fine alla Guerra Civile. E come ha sottolineato l'inviato Internazionale in Siria, Lakhdar Brahimi – il rischio è che questa guerra civile non resti confinata nel Paese ma esondi nei Paesi vicini. Un filo di speranza. Proprio oggi (n.d.r 18 ottobre) la tregua per la festività islamica del Sacrificio (che si svolge a fine ottobre) proposta da Brahimi pare sia stata accettata. E' una proposta appoggiata anche dall'Iran e dalla Turchia. Un buon segnale

"Cosa La spinge a continuare a tornare in Siria in un periodo così difficile e rischioso"?

"L'amore per il mio mestiere e per la Siria. Il desiderio e il bisogno di testimoniare, di "esserci". Ho assistito ad un cambiamento storico senza precedenti. Impossibile restare indifferenti e non continuare a seguire il Paese in questa fase travagliata.

intervista svoltasi nel mese di ottobre 2012